

IL SAGGIO "AMORE E VIOLENZA" DI LEA MELANDRI

I nessi che illuminano il presente

Uno sguardo profondo e originale per capire la politica e la cronaca più efferata degli omicidi in famiglia. Il rapporto fra i sessi come bussola

di **Ambrogio Cozzi**

È difficile a volte ritrovare un filo conduttore in una raccolta di scritti di un autore. Spesso gli scritti sono troppo legati a fatti temporali lontani e distanti tra loro, al lettore la fatica di ricollocarli nell'oggi, eliminare quasi l'aspetto diacronico che li ha originati, per ritrovare nella dimensione sincronica del testo il filo conduttore.

Il testo di Lea Melandri *Amore e violenza* (Bollati Boringhieri, pp. 145, euro 15) ci offre invece una guida, un filo che ci possa orientare nella lettura (o forse uno dei fili, al lettore individuarne altri possibili), lo si trova nell'ultimo capitolo quando l'autrice scrive: «Noi volevamo trovare nessi tra poli apparentemente opposti, oggi ci troviamo di fronte a un amalgama, in cui privato e pubblico, casa e città, azienda e Stato, sembrano divorarsi a vicenda. Sempre più spesso è il discorso pubblico a prevalere: non parliamo più di maternità e aborto, ma di Legge 40 o Legge 194. Altre volte invece sono la vita e le relazioni personali a prevalere: è il quotidiano, la casualità, ad assorbire e stemperare dentro il senso comune le istituzioni pubbliche».

La citazione è tratta dal capitolo più autobiografico del testo, quello dove si ripercorrono gli "anni di formazione dell'autrice", percorso che coincide con l'arrivo a Milano, dove quello che poteva sembrare un colpo di testa ritrova a posteriori le sue ragioni, dove gli incontri si caratterizzano per l'apertura al nuovo, anni in cui la ricerca dei nessi

prende la sua strada.

Questa componente autobiografica dà anche al testo, in chiusura, una chiave di lettura per ricollocare la memoria. Non è un lavoro sulla nostalgia, ma sulla memoria come lavoro di costruzione, come ricerca di senso sull'accaduto, come individuazione di lampi di luce che hanno illuminato delle possibilità, delle aperture che hanno lasciato intravedere delle possibilità, prima che la polvere del passato si depositasse su quel che rimaneva oltre la soglia.

Ricerca di nessi, si badi bene, non di collegamenti, che potrebbero dare un senso di aleatorietà ed arbitrio, di un insieme pacificato: il nesso dà un valore più forte alla ricerca, individua prima le dicotomie, le separazioni, per poi illuminarne le radici comuni, riordinare le stesse radici in un discorso differente, che a posteriori illumina qualcosa che sembrava dato per certo come arbitrario, come frutto di scelte, di decisioni intervenute a sezionare il reale a dargli un ordine come se fosse l'unico possibile, ma i nuovi nessi ci svelano che così non è e non era, che un altro sguardo è possibile.

Così la lettura di eventi del quotidiano non si ferma a rilevazione indignata di dati del reale, ne ricerca le ragioni, le sovra determinazioni non tanto in una profondità presunta, ma in quel che appare in superficie e avevamo deciso di non vedere, di tralasciare. Un esempio è quello del primo capitolo su *Il corpo e la polis* da cui citiamo l'inizio folgorante: «La riduzione del corpo pensante a organismo, vita biologica, è il modo in cui l'uomo è riuscito a convivere con la sua radice animale e quindi con la sua mortalità,

incluso un'origine perturbante attraverso la sua esclusione

dall'edificio della storia. L'idea di un inizio o di un fondamento nascosto, destinato a restare fuori scena, è l'effetto immaginario di una divisione astratta divenuta purtroppo materialità di rapporti, poteri, costrutti culturali, abitudini e senso comune. Ruotano, intorno a questa scissione originaria, alcuni degli enigmi ancora in parte inesplorati che interrogano il vivere civile sulla contraddittorietà delle sue spinte propulsive: amore e morte, speranza e annichilimento».

Vediamo in questo incipit il modo di procedere che trama tutto il testo, che accomuna tutti gli scritti, si parte da un dato presupposto appartenere al reale, se ne mostra la sostanza immaginaria, senza scendere in facili moralismi, o in altrettanto facili esortazioni pedagogiche, se ne interroga la consistenza, con una sorta di rispetto per questa costruzione, che permette di coglierne la sostanza spesso consolatoria, poi si getta lo sguardo oltre, dicendoci che lì qualcosa non è stato visto, che era lì, e ci si interroga su questa scelta di non voler vedere. Così la rilevazione dell'entità del fenomeno della violenza domestica non si ferma ad una facile indignazione, ma diviene il luogo in cui interrogare il nesso appunto tra amore e violenza, che cosa li accomuna, per osservare che forse l'amore innocente non è, che rimanda appunto alla violenza, per risalire la traccia di questo legame e ritrovarla nella ripetizione del rapporto con la madre.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, quel che conta è la capacità mostrata dalla Melandri di

una continua ricerca nel quotidiano di queste sviste, di questi

aspetti che rischiano di passare inosservati, o di essere rinchiusi in facili dualismi, quasi ritraendosi inorriditi davanti a quelle che "dopo" il lavoro di scavo ci appaiono come evidenze, come qualcosa che era lì, ma che nel suo aspetto perturbante cercavamo di sfuggire.

Un'altra osservazione credo vada fatta sull'aspetto etico di questo testo. In un periodo in cui l'assunzione di responsabilità quasi spaventa, questo è anche un libro sulla responsabilità, inteso nel suo rimando etimologico, cioè di assunzione della risposta, non come rimando ad un sapere già pre esistente, ma come capacità di rispondere alle sollecitazioni del reale, agli avvenimenti che segnano la quotidianità, la plasmano nelle sue forme apparenti e ci chiamano in causa con interrogativi che destrutturano le certezze precedenti. Assumersi questo posto simbolico è l'atto responsabile di chi non volta inorridito lo sguardo, ma ricerca il legame possibile tra ciò che accade e la sua ricezione, evitando di collocarlo in letture unilaterali o, peggio, naturali.

Un ultimo consiglio. Oggi si parla molto dell'insicurezza nella vita dei cittadini, della domanda di sicurezza. Leggete nell'ultimo capitolo il paragrafo *La stanza dei pensieri*, credo che sia uno dei contributi più interessanti a questo dibattito, anche se non lo cita, anche se sembra parlare d'altro. Ma forse è proprio questa la capacità dell'autrice, che sembra parlare d'altro, con lo sguardo rivolto al passato alla ricerca di nessi suoi, invece parla di noi, dell'oggi, di nessi nostri. Forse sta proprio qui il nesso della responsabilità.

*Il libro verrà
presentato l'11
maggio a Roma,
Casa internazionale
delle donne, ore
21. Con l'autrice
Manuela Fraire.
Coordina
Francesca Kock*

